

TOTI

# Quando la vita è vissuta solo in tv

## *Gli scritti di un intellettuale anticipatore*

FABIO GIOVANNINI

**G**ianni Toti, scomparso nel 2007, è stato un intellettuale dai molti volti. Poeta, anzi video-poeta, scrittore, autore di testi teatrali, traduttore, animatore culturale. Pochi ricordano, oggi, la sua attività di giornalista iniziata subito dopo la sua partecipazione, giovanissimo, alla Resistenza. Nei primi anni del dopoguerra ha scritto, tra l'altro, per *l'Unità* e soprattutto per *Vie Nuove*, il settimanale vicino al Pci. Nei suoi articoli e reportage come inviato emerge uno sguardo acuto e critico sul mondo del suo tempo. E ora è possibile rileggerli grazie alla raccolta di suoi testi *Planetario. Scritti giornalistici 1951-1969*, a cura di Massimiliano Borelli e Francesco Muzzioli. Salta agli occhi la "modernità" dello stile giornalistico, se pensiamo che si tratta di articoli scritti oltre mezzo secolo fa. Si viaggia per il mondo, in compagnia di Toti, dalla Grecia alla Germania (indagando sul fenomeno neofascista), dal Brasile al Perù (scoprendo i fermenti dell'America latina di allora), ma ci si trova anche in Sicilia per investigare sulla mafia e gli intrecci tra politica e affari.

I testi che colpiscono di più, tuttavia, sono quelli dedicati al cinema e alla televisione. Non sorprende, considerata l'attenzione che in seguito Toti dedicherà alla comunicazione visiva ed "elettronica". Ma è davvero anticipatore, ad esempio, l'approccio a una tv che, in fondo, stava compiendo solo i primi passi. Scopriamo, infatti, che già ai suoi albori il mezzo televisivo presentava in nuce le caratteristiche che oggi sono diventate dirimpenti. «La realtà aveva prevalso sulla finzione, poi la finzione si era presa la rivincita sulla realtà», scrive Toti nel 1964 a proposito dell'evasione da un carcere di Dallas che venne ripresa in diretta dalla tv. E una donna ostaggio degli evasi, intervistata una volta libera, disse alle telecamere: «Non ho avuto paura quando i banditi mi trascinavano fuori.

Ma è stato quando ho visto l'intera scena riprodotta in televisione che mi sono veramente spaventata...»

Ecco, in quelle parole c'è già tutto il futuro della tv, fino a oggi. Per gli individui del 2008 è ormai "vero" solo ciò che è presentato sugli schermi televisivi. Anche una tragedia, una disgrazia personale, diventa più seria e veritiera se la riprende la tv. E questo spiega la disponibilità di tanti cittadini a farsi intervistare o a recarsi negli studi televisivi per raccontare la propria storia, anche la più imbarazzante o piena di sofferenza. La tv del dolore, ormai trionfante anche attraverso i cosiddetti reality (che quando Toti scriveva non esistevano ancora), si fonda proprio su questo.

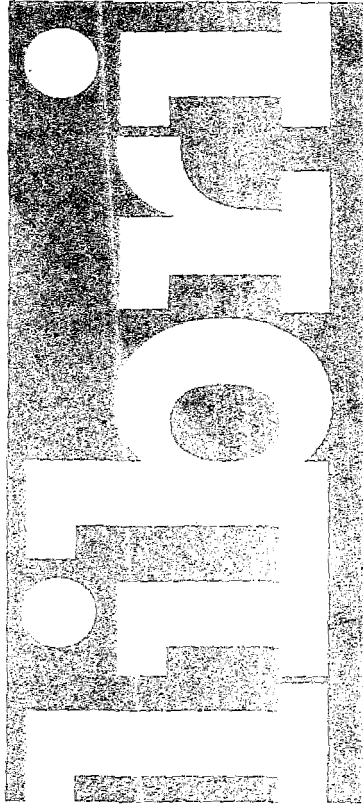
Gianni Toti, nel suo articolo significativamente intitolato *Televisione*, parlava di tv americana, ma avvertiva che l'universo bidimensionale dell'*homo televisivus* (dove si perde la differenza tra vita *vissuta* e vita *vista*) non riguardava più solo gli Usa, ma tutto il mondo. Non c'è in Toti il vecchio pregiudizio, che era radicato anche a sinistra, contro la televisione in quanto tale, non c'è la demonizzazione del mezzo televisivo. Ma c'è la sottolineatura di un modello televisivo già allora dettato dal business della pubblicità e orientato alla "uniformizzazione generale".

Spesso si dice che ai nostri giorni si sente la mancanza di un Pier Paolo Pasolini (non a caso collaboratore proprio di *Vie Nuove* negli stessi anni in cui vi lavorava Toti) che sappia osservare il mondo e l'Italia di oggi con acutezza spietata e scelta di campo netta. Di certo si sente anche la mancanza di intellettuali impegnati e critici come Gianni Toti, più riservato e schivo di Pasolini, ma altrettanto capace di uno scrutare polemico e radicale sul "planetario" del proprio tempo.

Planetario

Gianni Toti

Ediesse, pp. 318, euro 15



A destra: Gianni Toti

